

Non solo lavoro e casa, l'emergenza è culturale

La pandemia, il grande disagio sociale, la precarietà delle famiglie e dei singoli, le incognite per il futuro: la nostra intervista al direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi



Pandemia, crisi economica e sociale, crescenti povertà e disagio, le grandi fatiche del presente e un futuro carico di incognite: la nostra intervista a tutto tondo al direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi, a oltre un anno dall'inizio dell'emergenza Covid, che ha sconvolto le nostre vite e condizionato anche il lavoro di operatori e volontari dei servizi della Caritas. Che, nonostante tutto, non si sono mai fermati e hanno sempre garantito ascolto e accoglienza sul territorio diocesano.

Direttore, parlando con operatori e volontari dei servizi del territorio, si ha la netta sensazione che l'emergenza, quella vera, debba ancora arrivare. È davvero così?

«Tutti noi avvertiamo la pressione del tempo presente, ma credo che questa sensazione sia più forte quando pensiamo alla pandemia come ad una fatica da affrontare in modo individuale o all'interno di gruppi ristretti, che cercano di salvaguardarsi e difendere i propri interessi. Dopo un isolamento sanitario vedo, infatti, il forte rischio di un auto-isolamento che rende tutto ancora più difficile. Oggi l'unica certezza è che il futuro dipenda da noi e dalla nostra capacità di non essere spettatori ma protagonisti. Solo così riusciremo a ricostruire il tessuto sociale che è patrimonio della nostra comunità. Insieme possiamo farcela».

Guardando ai volti di chi bussa alle porte dei servizi Caritas, cosa la preoccupa di più del futuro?

«Mi preoccupa la tenuta sociale delle nostre comunità sia civili sia ecclesiali. Da una parte, perché vedo una società civile che ha perso il gusto della democrazia, intesa come partecipazione e corresponsabilità nella gestione della cosa pubblica. Dall'altra, perché la stessa comunità ecclesiale fa fatica e si sta sempre più estraniando dalla vita reale. Dinamiche che temo possano consolidarsi in questa fase di crisi».

Lavoro, casa, beni di prima necessità restano le emergenze più grandi...

«Penso al lavoro come la prima delle emergenze sociali: la crisi ha portato a una perdita non solo di posti di lavoro, ma ha



«Non procedere alla vaccinazione dei senza dimora è un grosso errore»

«Penso a scelte coraggiose per favorire aggregazione, integrazione e vita di comunità, anche attraverso l'uso di beni immobili inutilizzati o che rischiano il degrado»

pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como

Hanno collaborato:
CLAUDIO BERNI
MICHELE LUPPI
www.caritascomo.it

mostrato come, anche nei nostri territori, la piaga del lavoro nero sia diffusa. Lo vediamo dalle richieste di sostegno che arrivano al Fondo di Solidarietà Famiglia e Lavoro: quante persone si rivolgono a noi perché dopo aver perso un lavoro irregolare si sono trovati senza alcun diritto! Penso, poi, alla casa e alle incongruenze che ci sono tra le esigenze abitative di tante famiglie e le tante, troppe, case vuote presenti nei nostri comuni. Infine, il cibo: la distribuzione è aumentata, non tanto negli accessi alle mense per i poveri ma soprattutto nella forma del sostegno alimentare alle famiglie in difficoltà».

Come uscirne?

«Partendo da un'altra emergenza, quella culturale: credo sia necessario unire le forze e le menti per pensare una società non più basata soltanto sul profitto esasperato, ma sulla socialità, sull'eguaglianza. Una società che permetta a tutti di poter accedere ai beni primari e di avere la possibilità di costruire una vita dignitosa».

Negli ultimi mesi, anche sul territorio della nostra Diocesi, sono nate varie iniziative pubbliche e private di sostegno alle persone in difficoltà. Sono risposte efficaci per far fronte all'emergenza o c'è il rischio che si rivelino interventi meramente palliativi?

«Sono interventi sicuramente importanti, che permettono di tamponare la situazione emergenziale che tante famiglie stanno vivendo. Possono dare un sollievo temporaneo, ma non risolvere il problema. Credo sia arrivato il momento di interrogarci su quale tipo di società vogliamo. Prendiamo il tema della casa: come dicevo, ci sono tanti appartamenti sfitti o case vuote (non sempre in condizioni di abitabilità), ma al tempo stesso gli affitti sono altissimi e le famiglie non possono permetterseli. Di fronte a una situazione come questa ci interroghiamo, come società, su come potremmo far incontrare bisogni e opportunità?».

Si è parlato tanto in queste settimane di vaccini e di categorie che avrebbero dovuto avere la precedenza: quasi nessuno ha spezzato una lancia a favore dei senza dimora. Crede sia stato un errore?

«Un grosso errore. Ancora una volta prevale la differenza di giudizio che la nostra società applica alle persone dividendole in categorie, legate alla produttività, legate all'etnia. Le persone senza fissa dimora sono presenti nelle anagrafi comunali; tuttavia anche se sono iscritte sono comunque "invisibili", anche durante questa emergenza. A queste persone servono dei punti di riferimento per iscriversi nelle liste dei vaccini, e avere la possibilità di farli attraverso un semplice aiuto. Una proposta: a Como è possibile trovare un accordo con una struttura pubblica per procedere alla loro vaccinazione, partendo dai più anziani? Se sì, noi siamo disposti a fare la nostra parte. Non perdiamo un'altra occasione... la prevenzione è utile a tutti».

Ciò vale anche per operatori e volontari...

«Certamente. Gli operatori e i volontari Caritas che seguono, sin dall'inizio della pandemia, tante persone ai margini lo stanno facendo a loro rischio e pericolo. Mi chiedo: perché non sono stati qualificati, per esempio, come gli operatori di altri servizi, penso alla Croce Rossa o alla Protezione civile. Forse è bene prendere in considerazione anche questo problema e provare a risolverlo».

Nei suoi auguri di Pasqua ha voluto proprio ringraziare i volontari e gli operatori dei servizi per quanto fatto negli ultimi dodici mesi...

«Li ho ringraziati personalmente con il cuore. A volte dire grazie è come fare un sorriso: non costa nulla, ma fa tanto bene a chi lo riceve. Ringraziare per me vuol dire riconoscere non soltanto un'azione compiuta, ma significa riconoscere la persona, creare un rapporto vero, costruire assieme un pezzo di strada. Per me credente vuol dire riconoscere il volto di Cristo in questi fratelli che dedicano tempo, energie e capacità a favore di chi ha bisogno di tutto».

Allargando lo sguardo e pensando alle parole che papa Francesco ha recentemente pronunciato sul tema della "destinazione universale dei beni" viene da chiedersi quale spazio ci possa essere per la condivisione in questo nostro tempo...

«Il Papa sollecita le nostre comunità cristiane e le Chiese locali a non chiudersi in se stesse e invita a gesti concreti di generosità. Penso a scelte coraggiose per favorire aggregazione, integrazione e vita di comunità, anche attraverso l'uso di beni immobili inutilizzati o che rischiano il degrado. Pensate a quanti oratori sono in questo momento sotto-occupati, a quante case parrocchiali chiuse e alcune purtroppo anche fatiscenti. Su questo punto il Sinodo diocesano dovrebbe aiutarci a riflettere e a trovare strade nuove, aperte all'accoglienza e alla condivisione. Proprio il nostro vescovo Oscar, attraverso "opere segno" come Casa Nazareth, ci dimostra con coraggio e lungimiranza come la condivisione materiale e ideale sia possibile anche nella nostra realtà».

CENTRI DI ASCOLTO

DIOCESI DI COMO

TROVA IL CENTRO PIÙ VICINO A TE SUL SITO WWW.CARITASCOMO.IT

CdA: una rete di ascolto e aiuto sul territorio

«Mi chiamo Anna, ho perso il lavoro e sono in difficoltà. Mi potete aiutare?». Questo è solo l'ultimo dei messaggi che abbiamo ricevuto nei giorni scorsi tramite la pagina Facebook della Caritas diocesana di Como. Uno dei tanti che arrivano, quasi quotidianamente, al centralino della Caritas diocesana. Lo diciamo a tutti e l'abbiamo ripetuto anche questa volta: nessuno

di noi ha la bacchetta magica per risolvere i problemi, ma in Diocesi di Como - da oltre vent'anni - esiste una rete di Centri di Ascolto a cui è possibile rivolgersi per chiedere un aiuto ed essere ascoltati. Sono 14 per l'esattezza e vanno dalle Valli Varesine a Bormio, passando per Como e Mandello.

L'elenco completo con tutti i riferimenti è disponibile sul sito Internet www.caritascomo.it